

	X	X
	X	X
	X	X



Libia, l'Italia conquista la prima "zona franca"

Scelta l'area di Misurata, entro 6-12 mesi il via ai lavori

il caso

ALESSANDRO BARBERA
INVIATO A TRIPOLI

Nessun dazio
e cinque anni
senza tasse

Fino all'ultimo non era chiaro quale fosse l'area prescelta dai libici. Se quella di Zawia, più vicina a Tripoli ma isolata nell'entroterra, oppure Misurata, più distante ma sul mare, nei pressi di un porto e di un aeroporto. E' un pezzo dell'accordo di Bengasi, l'intesa Berlusconi-Gheddafi con cui i due governi hanno chiuso anni di complicati rapporti diplomatici. La scelta è caduta su Misurata, 210 chilometri a est della capitale, cinquecento ettari dentro i quali Tripoli promette per le imprese italiane una zona franca: zero tasse per sempre su import ed export, più cinque anni di vantaggi fiscali come previsto dalla legge libica sugli investimenti esteri. Resterebbe nel cassetto la circolare che a partire dal 4 agosto di quest'anno prevede per ogni azienda straniera di nominare un legale rappresentante libico. «Le imprese potranno decidere cosa fare in piena libertà», garantisce Farhat Omar Bengdara, classe 1965, governa-

tore della Banca centrale di Tripoli nonché importante azionista e vicepresidente di Unicredit. E' stato il banchiere a consegnare virtualmente l'area nelle mani del viceministro per il Commercio con l'estero Adolfo Urso, accompagnato da Confindustria, Simest, Sace e 25 associazioni di categoria. «Siamo passati finalmente alla fase operativa», dice Urso. «Sono con-

IL RUOLO DI TRIPOLI
In campo le sei banche di Stato e il Fondo investimenti interni

vinto che Misurata diventerà la nuova Timisoara», la città rumena in cui si sono impiantate in pochi anni diverse imprese italiane.

Per Bengdara l'area sarà pronta in poco tempo, «massimo sei mesi-un anno». Confindustria, attraverso Federprogetti, preparerà un «masterplan» infrastrutturale: ampliamento di porto e aeroporto, strade e servizi per le imprese. A farsi carico dei costi sarà il «Fondo libico per gli investimenti interni e lo sviluppo», guidato dallo stesso Bengdara, partecipato dalla banca centrale e dai sei istituti statali del Paese. In realtà due di queste - Sahara e Wahda Bank - sono a loro volta partecipate al 19% rispettivamente da Bnp Paribas e Arab Bank. La dotazione finanziaria del fondo è ricchissima: 20 miliardi di dinari libici, 11,6 miliardi di euro, secondo quanto si legge nella nota consegnata dagli stessi libici. «Se vorranno - spiega Bengdara - gli italiani potranno chiedere anche l'ingresso del Fondo



	X	X
	X	X
	X	X



La Stampa
20 ottobre 2009
Pagina 27

nel capitale delle loro nuove aziende». Con molta probabilità l'Italia dovrà invece contribuire a finanziare l'autostrada che il governo libico vuole costruire da est a ovest del Paese. A disposizione ci sono i 250 milioni di dollari annui che, in virtù dell'intesa di Bengasi, Roma verserà in vent'anni come risarcimento per il passato coloniale.

La Libia del dopo embargo, un Paese grande quasi quanto l'Europa e con appena sei milioni di abitanti, sembra

voler correre verso la modernità. Il mondo delle imprese italiane sente odor d'affari ma non mancano gli scettici: fra questi le 50 aziende, soprattutto costruttori, che rivendicano ancora i saldi di commesse bloccati dopo il 1992. L'accordo di Bengasi prevede la restituzione di 450 milioni che i libici intendono versare allo Stato italiano. Le imprese ne rivendicano 650 e una legge che garantisca la distribuzione del dovuto e il pagamento della differenza.



Commercio
 Il viceministro Adolfo Urso ha ricevuto le «chiavi» della prima zona franca dalle mani del presidente della banca centrale libica Bengdara